



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6-7-8 aprile 2013

ARGOMENTI:

- Vivicit  2013: vince Sarajevo la trentesima edizione (stampa nazionale)
- Torno, quel che resta dei Giochi
- Jackie Robinson: il razzismo fuori campo
- Un pugno ai nazisti
- Altra intimidazione contro la squadra della legalit 
- Uisp sul territorio: capitan Uncino a Civitavecchia

CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE
MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI, IL TURISMO E LO SPORT



Rai Segretariato Sociale

Radio 1 RAI

Corriere dello Sport

1 euro della tua iscrizione
per la formazione degli
operatori e per addestrare 8
palestre per i bambini di
6 campi profughi palestinesi
in Libano

**RIDUCO
RICICLO
RIUSO**



Il Gruppo UISP
La UISP è un'associazione
non profit, riconosciuta
dal Ministero dello Sport
e del Turismo del
Governo Italiano.

TRENTA VOLTE GRAZIE A TUTTI COLORO CHE HANNO CORSO E ORGANIZZATO VIVICITTÀ IN ITALIA E NEL MONDO

SPORT & SICUREZZA

www.uisp.it



Poste mobile

MARSH

BANCA PROSSIMA
per le IMPRESE SOCIALMENTE CONSAPEVOLI

ATLETICA

Sarajevo regina di Vivicità

Il montenegrino Stojiljkovic e la bosniaca Cvijanovic i più bravi. Hanno corso in 60.000

Sarajevo è il simbolo di questa Vivicità del trentennale. Nella città bosniaca, martire di guerra negli anni Novanta, nella quale l'Uisp portò l'edizione del 1996, il montenegrino Goran Stojiljkovic in campo maschile e la bosniaca Biljana Cvijanovic in quello femminile sono i vincitori della classifica unica compensata sulla distanza dei 12 chilometri. Nella mezza maratona, che

quest'anno tornava tra le distanze ufficiali di Vivicità, Firenze l'ha spuntata su Palermo. Primi al traguardo del capoluogo toscano sono stati due rwandesi, Eric Sebahire e Claudette Mukasakindi.

La corsa per tutti organizzata dall'Uisp ha vinto ovunque: oltre 60.000 hanno preso il via in 36 città italiane e 7 estere. Altre undici città del mondo si uniranno a Vivicità nei prossimi giorni.

«Lo sport per tutti ha dimostrato di saper regalare alle città giornate di serenità e di sostenibilità - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp, che ha partecipato alla tappa fiorentina - con Vivicità l'indicatore per migliorare la qualità della vita diventa il verde

la vivibilità dei centri e delle periferie. Tutti i cittadini hanno da guadagnarne».

Questa edizione numero 30 di Vivicità ha fatto tagliare all'evento ideato nel 1984 il traguardo del milione di partecipanti. Tanti sono stati i podisti che con i loro pettorali hanno contribuito in questi anni ad amplificare il messaggio lanciato 30 anni fa: ambiente, diritti, solidarietà internazionale. A Milano si è corso nella Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile Silvio Paternostro.

CONTINUA - Nelle prossime settimane e fino a maggio si correrà in altri 14 istituti penitenziari. Sarajevo si aggiudica la 30ª edizione del Vivicità sulla distanza

dei 12 chilometri. Con un tempo di rilievo, 35:28, il serbo di nascita ma montenegrino di passaporto Goran Stojiljkovic, che ha disputato la maratona olimpica a Pechino 2008, si è aggiudicato la prova di Sarajevo e il primo posto nella classifica unica compensata, precedendo in volata i serbi Velimir Bojovic (35:31) e Uros Kutlesic (35:48).

In campo femminile ottima prova per la vincitrice, la bosniaca Biljana Cvijanovic, che ha tagliato il traguardo in 39:51. Il più veloce in una città italiana è stato Giammarco Buttazzo (Esercito) che ha vinto la prova a Lecce in 36'06".

PRIMA DONNA - La prima donna invece è risultata Si-

mona Santini che ha vinto la gara di Ancona in 41:36. A Firenze, sulla distanza di mezza maratona, ha trionfato il Ruanda. In campo maschile si è imposto Eric Sebahire (Acsi Campidoglio Palatino) che ha chiuso i 21,097 chilometri in 1:03.41, lo stesso tempo del connazionale Jean Baptiste Simukeka (GS Orecchiella Garfagnana).

Tra le donne invece successo netto per la ruandese Claudette Mukasakindi (Atletica 2005) che ha chiuso in 1:15.21. A Palermo, sempre sulla distanza di mezza maratona, successo in campo maschile per Vito Massimo Catania (At. Amatori Regalbuto) in 1:11.31, e in campo femminile per Tatiana Betta (Podistica Messina) in 1:22.51.

LUNEDÌ 8 APRILE 2013 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | 45

IL 30° VIVICITÀ I vincitori 2013 in gara a Sarajevo

Un valore simbolico in più per il 30° Vivicità (km 12): va ad atleti al via a Sarajevo (classifiche compensate). **Uomini:** 1. Stojiljkovic (Ser) 35"28" (Sarajevo); 2. Bojovic (Ser) 35"31" (Sarajevo); 3. Kutlesic (Ser) 35"48" (Sarajevo); 4. Buttazzo 36"06" (Lecce); 5. Montorio 36"29" (R. Emilia). **Donne:** 1. Cvijanovic (Bos) 39"51" (Sarajevo); 2. Zrnic (Bos) 40"40" (Sarajevo); 3. Santini 41"36" (Ancona).

la Repubblica

LUNEDÌ 8 APRILE 2013

Vivicità a Sarajevo

SARAJEVO vince l'edizione trentennale del Vivicità della Uisp. 60mila in 36 città italiane e 7 estere; primi il montenegrino Stojiljkovic e la bosniaca Cvijanovic.

ATLETICA

Ore 10.30: Vivicità va di corsa

**Il via dai microfoni di Radio Rai 1
A Palermo e Firenze
anche maratonina
L'impegno dell'Uisp**

di **Leandro De Sanctis**

Trenta edizioni, trenta obiettivi messi a fuoco per scuotere dal torpore cittadini e istituzioni, per portare un'idea di pacifica riflessione in zone sconvolte e dalle discriminazioni. Anticipata dalla gara svoltasi ieri a Pisa, oggi Vivicità celebra la quasi totalità dei suoi impegni su strada. In tutto questa edizione vedrà coinvolte

36 città italiane e 15 all'estero. A Roma invece, causa la piena del Tevere, Vivicità è slittata al Primo maggio, e sarà un Vivifiume stimolante ed interessante per ciò che propone.

Continua l'impegno dell'Uisp, attraverso Vivicità, in Libano, insieme con Peace Games, con l'ufficio di cooperazione italiana allo sviluppo dell'Ambasciata italiana a Beirut e con UNRWA, l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi. C'è infatti da favorire l'integrazione della vasta comunità palestinese (455.000 persone) nella società libanese. Comunità palestinese costretta a vivere in condizioni di estremo disagio e prive dei fondamentali diritti

umani.

Tra le 15 città del mondo in cui approderà Vivicità, ci sono Sarajevo e in Libano, Sidone e Balbeck, che ospitano i campi profughi dove tremila bimbi palestinesi, libanesi e siriani correranno dimostrando che ci può essere un altro modo di vivere, pavificamente. Per loro la data di gara è quella del 28 aprile.

Tra gli obiettivi di quest'anno c'è anche l'allestimento di otto palestre di prepugilistica in sei campi profughi, la fornitura di attrezzatura sportiva per consentire lo svolgimento delle attività, l'organizzazione di corsi di formazione per operatori e insegnanti locali.

Alle ore 10.30, dai microfoni di Radio 1 Rai ver-

rà dato, come da tradizione, il via in contemporanea. Si corre su strade e percorsi diversi, con un coefficiente (messo a punto trent'anni fa dal professor Dal Monte) che alla fine produrrà un tempo compensato che unificherà il listone della classifica generale.

Ricompagnano le tre distanze, come nelle prime edizioni, quando al via c'erano fior di campioni. Poi nel tempo sono cambiate le prospettive, e l'aspetto sociale ed ecologico ha preso il sopravvento su quello prettamente agonistico, troppo costoso in questi tempi di crisi.

La mezza maratona di km 21,097 si correrà a Palermo e Firenze. Nelle altre città italiane gare sui

12 km. In quattro sedi previste stracittadine non competitive, su distanze tra i due e i quattro chilometri.

Vivicità non dimentica nemmeno di accendere una luce nelle carceri. A Milano si correrà nella casa di reclusione Opera, a Catanzaro nel carcere minorile Silvio Paternostro, il 10 maggio a Rebibbia, a Roma, mentre in questo mese in altri 14 istituti penitenziari e Minorili, ci sarà una giornata dedicata alla corsa.

Riduco, ricicli, riuso: è lo slogan che caratterizza quest'anno Vivicità, supportato, oltre che dal nostro giornale, da Poste Mobile, Marsh, Banca Prossima, Sport&Sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLETICA

Vivicittà festeggia trent'anni di corse nel futuro*Presentata la manifestazione ideata dall'Uisp nel 1984. Oggi anticipo a Pisa, domani in altre 34 città italiane*

di Leandro De Sanctis

ROMA - Il trentennale di Vivicittà, la creatura lanciata nel 1984 dall'Uisp, è un'occasione per un'istantanea tra passato e futuro, con i piedi sempre ben saldi, come radici, nel presente. La prestigiosa sede del Salone d'onore del Coni, con il vicepresidente Chimenti ad accogliere e lucidare il prestigio dell'Uisp. Inevitabile tornare al come eravamo, perché nel 1984, l'anno della prima edizione, non

si erano ancora sviluppate né la sensibilità, né la consapevolezza che l'attività fisica, la corsa, potevano essere a portata di chiunque, efficace modo per prevenire malattie e problematiche fisiche.

Come ha ricordato Frinolli, spesso correre in calzoncini e maglietta per le vie cittadine, propiziava insulti coloriti e sfottò.

Filippo Fossati, presidente Uisp ha reso omaggio all'intuizione dell'allora presidente Missaglia: «Quando ideò con altri dirigenti Vivicittà, aveva già intuito che il connubio tra una manifestazione agonistica e una aperta alla partecipazione di tutti potesse riuscire a portare sulle strade la testimonianza di valori importanti. Vivicittà nacque con lo scopo di abbattere la barriera tra sport di alto livello e quello per tutti, attraverso la scoperta dei centri urbani at-

traversati di corsa. Negli anni poi la grande idea di Vivicittà si è allargata diventando la corsa del dialogo, della pace, della solidarietà internazionale».

La novità fu grande allora. Abbattere alcune delle regole basilari della competizione, ovvero l'unità di tempo e di luogo, fu un grande balzo verso il futuro, così come l'apporto scientifico del professor Antonio Dal Monte, inventore dei criteri che consentono di formulare le classifiche dei tempi compensati: «L'idea della compensazione è stata qualcosa che dal punto di vista scientifico qualche collega avrà condannato, ma se ancora sopravvive dopo trenta anni vuol dire che funziona».

IL VALORE - Col passare degli anni Vivicittà ha accentuato la sua valenza morale, etica, sociale, andando alla riscoperta di luoghi da conquistare, portando la corsa in zone di guerra, con un ruolo pacificatore, credendo in quella che a volte pare ancora una utopia. Da Sarajevo al Libano, dall'Albania ai campi profughi, passando per i percorsi urbani, misurando l'inquinamento che avvelenava i polmoni (sarebbe interessante verificare i parametri rispetto a 30 anni fa).

Sono questi dei valori aggiunti. Anche oggi che le corse su strada sono diventate consuetudine, non c'è dubbio che la manifestazione dell'Uisp sia rimasta un qualcosa di speciale, di unico. Augusto Frasca ha ricordato come il presidente Nebiolo appoggiò con convinzione e fin dall'inizio l'evento, Massimo De Luca ha raccontato l'entusiasmo e lo stupore che inizialmente suscitava il progetto di Missaglia, con il via

dato in contemporanea del Giornale Radio Rai.

NUOVE FRONTIERE - C'è sempre un terreno da riconquistare, un sogno da inseguire. Lo sa bene Gabriella Stramaccioni che ha corso tutte le edizioni di Vivicittà. Il maltempo quest'anno ha privato la corsa di domani della sede di Roma. Ma lo slittamento al Primo Maggio isolerà ancor di più l'attenzione posta alla riconquista del Tevere, alla bonifica della banchina sottratta ai cittadini, che si vorrebbe gemella dell'altra, invece valorizzata e resa agibile. A Pisa si corre già oggi, nel nome delle tre R dello slogan europeo: Riduco, Riciclo, Riuso. Coinvolte 36 città italiane, 15 all'estero.

Si correrà negli istituti penitenziali minorili e nelle carceri, ad Opera come a Rebibbia (il 10 maggio), inseguendo un momento di conquista attraverso lo sguardo che rallenta, rispetto alla frenesia quotidiana, paradossalmente andando di corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni anno traguardi da inseguire. I tempi compensati, il ruolo ecologico-pacifista l'appoggio di Nebiolo



Il presidente Uisp Fossati, il vice Manco. Al centro Tossini



ViviCittà trent'anni di corsa



Indoona Like

Tweet Condividi Commenta



Tutti gli articoli della sezione

Di Massimo Franchi
5 aprile 2013

A - A Audio

La corsa di tutti, dei centri storici liberati dal traffico, dell'ambiente e del riciclo. La corsa delle carceri aperte, la corsa del dialogo, della pace, della solidarietà. La corsa principe dell'Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. Vivicittà domenica compie trent'anni e li festeggia con un'edizione, presentata questa mattina nel Salone d'onore del Coni, che unisce l'Italia all'Europa, al mondo dei più poveri e bisognosi.

Al via, come al solito dato dai microfoni di Radio Uno, alle 10,30 di domenica ci saranno migliaia di atleti in 36 città italiane che sceglieranno fra la mezza maratona (a Palermo e a Firenze), la classica 12km competitiva e le corse (o passeggiate) non competitive di 4 o 2 km. La "Corsa più grande del mondo" si correrà poi in tante altre città europee e mondiali, come in Libano nei due campi per profughi libanesi di Saida e Baalbek.

L'anno scorso grazie alla solidarietà di tutti gli iscritti (una parte della quota iscrizione) l'Uisp ha potuto costruire 8 palestre all'interno di 6 campi profughi. La classifica competitiva sarà unica, grazie ai coefficienti di compensazione studiati nell'ormai lontano 1984 dal professor Antonio Dal Monte, oggi presente e orgoglioso dell'invenzione.

In questi trent'anni l'Uisp ha fatto correre tutto il mondo: da Sarajevo appena liberata dai cecchini nel 1995, a Costantine in Algeria nel 1998, raggiungendo perfino Baghdad nel 2000, dalle bidonville di Nairobi nel 2001.

Nelle prossime settimane poi si apriranno le porte di 20 istituti di pena con Vivicittà che sarà corsa dai detenuti e da chiunque voglia provare questa toccante esperienza, facendo riferimento al comitato Uisp più vicino (tutte le informazioni sul sito www.uisp.it). Anche quest'anno lo slogan ambientale è: "Riduco, riciclo, riuso" e tutto il materiale fornito dall'organizzazione (borracce, magliette, ecc.) sarà rigorosamente riciclabile per una manifestazione sportiva ad impatto zero.

La presentazione di oggi è stata anche l'occasione per la staffetta, il passaggio del testimone all'interno dell'Uisp: al congresso del prossimo fine settimana (12-14 aprile a Chianciano Terme) Filippo Fossati (eletto alla Camera per il Pd) lascia la presidenza al suo attuale vice Vincenzo Manco.

Roma è l'unica città che domenica non correrà. Come l'anno scorso, l'Uisp Roma ha deciso di tornare allo spirito pionieristico di Vivicittà, spostando la gara sotto il livello del traffico per riscoprire il fiume di Roma, dimenticato dalla città. Ma il Tevere quest'anno si è fatto risentire e, grazie alle piogge mai così forti da 231 anni, ha fatto spostare la Vivicittà-Vivifiume al primo maggio, quando era già in programma la seconda parte della festa con le gare sull'acqua.



Sarajevo per i 30 anni di Vivicit 

07 Aprile 2013

Oggi 60.000 persone di corsa in 36 citt  italiane e 7 estere

Sarajevo   il simbolo di questa **Vivicit ** del trentennale. Nella citt  bosniaca, martire di guerra negli anni Novanta, nella quale l'Uisp port  l'edizione del 1996, il montenegrino Goran **Stojiljkovi ** in campo maschile e la bosniaca Biljana **Cvijanovi ** in quello femminile sono i vincitori della classifica unica compensata sulla distanza dei 12 chilometri. Nella mezza maratona, che quest'anno tornava tra le distanze ufficiali di Vivicit , Firenze l'ha spuntata su Palermo. Primi al traguardo del capoluogo toscano sono stati due rwandesi, Eric **Sebahire** e Claudette **Mukasakindi**. La corsa per tutti organizzata dall'Uisp ha vinto ovunque: oggi oltre 60.000 hanno preso il via in 36 citt  italiane e 7 estere. Altre undici citt  del mondo si uniranno a Vivicit  nei prossimi giorni. Questa edizione numero 30 di Vivicit  ha fatto tagliare all'evento ideato nel 1984 il traguardo del milione di partecipanti. Tanti sono stati i podisti che con i oro pettorale hanno contribuito in questi anni ad amplificare il messaggio lanciato 30 anni fa: ambiente, diritti, solidariet  internazionale. A Milano si   corso oggi nella Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile 'Silvio Paternostro'.



Luoghi tradizionalmente separati che, grazie alla corsa organizzata dall'Uisp, hanno vissuto l'atmosfera festosa di una giornata di sport, senza dimenticare nessuno. Nelle prossime settimane e fino a maggio si correr  in altri 14 istituti penitenziari.

12KM - Sarajevo si aggiudica la trentesima edizione del Vivicit  sulla distanza dei 12 chilometri. Con un tempo di rilievo, 35:28, il serbo di nascita ma montenegrino di passaporto Goran Stojiljkovi  si   aggiudicato la prova di Sarajevo e il primo posto nella classifica unica compensata. Stojiljkovi , che vanta una partecipazione ai Giochi olimpici di Pechino 2008 nella maratona, ha vinto la prova bruciando in volata i serbi Velimir Bojovi  (35:31) e Uros Kutlesic (35:48). In campo femminile ottima prova per la vincitrice, la bosniaca Biljana Cvijanovi , che ha tagliato il traguardo in 39:51. Il pi  veloce in una citt  italiana   stato Giammarco Buttazzo (Esercito) che ha vinto la prova a Lecce in 36:06. La prima donna invece   risultata Simona Santini che ha vinto la gara di Ancona in 41:36.

21,097KM - A Firenze, sulla distanza di mezza maratona, ha trionfato il Ruanda.

In campo maschile si   imposto Eric Sebahire (Acsi Campidoglio Palatino) che ha chiuso i 21,097 chilometri in 1h03:41 (migliorando il personal best di 28 secondi), lo stesso tempo del connazionale Jean Baptiste Simukeka (GS Orecchiella Garfagnana), secondo solo per qualche millesimo di ritardo. In campo femminile invece successo netto per la ruandese Claudette Mukasakindi (Atletica 2005) che ha chiuso in 1h15:21. A Palermo, sempre sulla distanza di mezza maratona, successo in campo maschile per Vito Massimo Catania (At. Amatori Regalbuto) in 1h11:31, e in campo femminile per Tatiana Betta (Podistica Messina) in 1h22:51.



FIRENZE RECORD - La citt  che ha fatto registrare il pi  alto numero di partecipanti   stata Firenze con 4500 partecipanti tra mezza maratona e non competitiva. Seguono Reggio Emilia con circa 4000 partecipanti, Palermo con 3500. Tra le altre citt  con molti partecipanti si segnalano Siena e Latina

con circa 1600.

OLTRE LA CORSA - Dopo i risultati e l'impegno ottenuti nelle edizioni precedenti, l'impatto ambientale è stato notevolmente abbattuto. Correre Vivicità ha significato inoltre contribuire a sostenere i progetti di solidarietà che Peace Games e Uisp promuovono in Libano, per i bambini e le donne dei campi profughi, dove la corsa si svolgerà domenica 28 aprile e farà parte integrante delle Palestiniadi. Vivicità gode dell'adesione del Presidente della Repubblica e del patrocinio della Presidenza del Consiglio. I partner dell'edizione 2013 sono: Poste Mobile, Marsh, Banca Prossima, Sport & Sicurezza, Victory.

(foto e comunicato stampa UISP)

File allegati:

- [Classifiche compensate](#)
- [Vivicità UISP](#)

In squadra con



FIDAL

Copyright © 2013 Federazione
Italiana di Atletica Leggera
Via Flaminia Nuova, 830
00191 Roma Italia
Tel. 06/36.851
P.I. 01384571004



mercoledì 3 aprile 2013, 18.15

VIVICITTA': SI CORRE ANCHE NELLE CARCERI DI OPERA E CATANZARO
ZCZC

AGI0880 3 SPR 0 R01/

** Notizia recuperata **

VIVICITTA': SI CORRE ANCHE NELLE CARCERI DI OPERA E CATANZARO =

(AGI) - Roma, 3 apr. - Vivicitta' domenica prossima si correrà anche nella Casa di reclusione di Opera e a Catanzaro nel Minorile 'Silvio Paternostro'. Luoghi tradizionalmente separati che, grazie alla corsa organizzata dall' Uisp, potranno vivere l' atmosfera festosa di una giornata di sport che non dimentica nessuno. Anche qui il "via" verrà dato alle 10.30 dai microfoni del Gr1 Rai. Invece l' appuntamento di Pisa è stato anticipato a sabato 6, per la concomitanza con altre iniziative, mentre

quello di Roma spostato al primo maggio perché sono impraticabili le sponde del Tevere. Il numero di città coinvolte resta comunque quello di 36. (AGI) Vic

18:12 03-04-13

NNN

Torino Quel che resta dei Giochi

A sette anni dall'Olimpiade
il Villaggio cade a pezzi

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICA COCCHI
TORINO

Case colorate come le bandiere, come le tute delle squadre, come i volti degli atleti che da tutto il mondo, in quel febbraio del 2006, hanno reso Torino capitale dell'Olimpismo con quei Giochi Invernali che ancora adesso rimangono indelebili nella memoria. Oggi sulle porte di quegli appartamenti in via Giordano Bruno c'è scritto Gambia, Somalia, Libia. Sono le «nazionali» del dolore, quelle dei profughi rimasti senza un tetto dopo la chiusura delle comunità d'accoglienza per l'Emergenza Nord Africa. In trecento hanno occupato negli ultimi giorni le palazzine rimaste vuote dopo l'Olimpiade. Su quelle scale, in quei corridoi dove sette anni fa si festeggiavano trionfi o ci si consolava per amare sconfitte, ora si racconta di avventure dolorose. Si parla di Bob, arrivato a Lampedusa con la prima barca partita dalla Libia: «Facevo l'elettricista — racconta —, lavoravo in Libia e guadagnavo bene. Poi le bombe, la guerra, non avevo alternative: restare sarebbe stato la morte, per salvarmi la vita ho pagato 500 euro e mi sono buttato su una barca con altri 18 "fratelli". Sette sono morti durante il viaggio». E avverte: «Ora questa è casa mia. E anche se viene la Polizia io glielo dico "da qui non me ne vado, questa è casa mia"». Anche se manca l'acqua calda, il riscaldamento, i materassi: «Sempre meglio che stare per strada».

La Città Tocca al sindaco Piero Fassino «individuare un percorso di stabilizzazione per queste persone»: «L'occupazione è per motivi umanitari, ma può essere soltanto temporanea». E sulle palazzine aggiunge: «Sono state usate in passato anche per fini sociali, e per quanto riguarda le adiacenti Arcate del Moi,

Vedrò Malagò al Coni per parlare delle strutture poco utilizzate nelle valli

PIERO FASSINO
SINDACO DI TORINO

che durante i Giochi ospitava tutti i servizi per gli atleti, proprio ieri è arrivato il progetto che abbiamo chiesto al Politecnico per la riqualificazione dell'area e l'utilizzo a fini culturali ed espositivi. Inizieremo a studiare le mosse già dalla prossima settimana». L'eredità dell'Olimpiade è pesante, anche in tema di soldi. Il solo Villaggio è costato 30 milioni per 62 mila metri quadrati, 22 mila di residenze e 40 mila di servizi: «I Giochi hanno dato alla città infrastrutture che vengono utilizzate da anni con profitto. Certo, c'è anche un indebitamento importante che stiamo ancora pagando e per questo si pone il problema di utilizzare al meglio tutto ciò che Torino 2006 ci ha lasciato e non solo in città.

Il 16 aprile mi vedrò con il presidente Malagò per definire un impegno comune tra enti locali e Coni per un migliore uso di tutte le strutture delle vallate».

Cosa resta dei Giochi A parte tre palazzine subito destinate a edilizia popolare e a sede dell'Arpa, l'agenzia per l'ambiente e il Coni, altri due lotti erano stati destinati alla vendita, ma il fondo privato che le gestisce dopo alcuni lavori di ristrutturazione non ha proceduto alla vendita. Ma in stato di completo abbandono, oltre alle due palazzine, c'è tutta l'area del Moi. L'architetto Benedetto Camerana ha progettato il Villaggio: «L'errore — spiega — è stato non iniziare la vendita delle palazzine dedicate all'edilizia residenziale immediatamente dopo i Giochi. In quel periodo, sull'onda dell'entusiasmo per la festa olimpica, erano tanti a voler acquistare un appartamento in quelle case colorate». La valutazione arrivava anche a 3000 euro al metro quadro, mentre qui la media non supera i 1900 euro. «Per quanto riguarda le Arcate — continua Camerana —

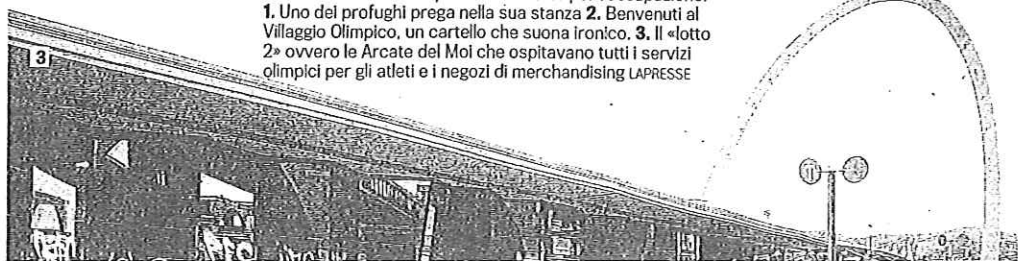
l'errore è stato di inesperienza. Forse si sarebbe dovuto decidere a priori non solo a cosa adibire gli spazi, ma anche a chi darli in gestione». Evelina Christillin, che di Torino 2006 è stato il volto e l'anima come presidente del Comitato organizzatore, ha invece ancora negli occhi la sera della cerimonia d'apertura: «È stata la realizzazione di un lavoro di nove anni. E l'eredità che ci ha lasciato l'Olimpiade è grande, in tema di mentalità, di infrastrutture e turismo. Il problema del Villaggio c'è, ma è solo una piccola parte di tutto quello che è stato fatto e ancora resta dei Giochi». Che hanno fatto traino alla città, che sarà anche capitale Europea dello Sport nel 2015: «È importante che le istituzioni, sia quelle politiche che quelle sportive, si parlino e trovino soluzioni. Esarebbe bello che anche qualche privato desse una mano. Quanto all'occupazione posso dire che, se persone che hanno vissuto l'inferno hanno trovato un rifugio, allora per il momento va bene così». In fondo, lo spirito olimpico è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONI E ROVINE



In alto il cancello delle palazzine forzato per l'occupazione. **1.** Uno dei profughi prega nella sua stanza **2.** Benvenuti al Villaggio Olimpico, un cartello che suona ironico. **3.** Il «lotto 2» ovvero le Arcate del Moi che ospitavano tutti i servizi olimpici per gli atleti e i negozi di merchandising LAPRESSE



Gli altri sport

Fritz Pollard

Fritz Pollard è il primo a giocare nella NFL, così come la conosciamo oggi. Esordì nel 1920, l'anno successivo fu il primo coach di colore



Willie O'Ree

Dei grandi sport Usa l'hockey su ghiaccio è tra gli ultimi ad aprire ai neri: Willie O'Ree arrivò nella stagione 1957-'58 ai Boston Bruins



Earl Lloyd

Nel '50-'51 esordiscono tre afroamericani in NBA, ma Earl Lloyd è il primo a segnare e andare a referto con i Washington Capitols



La storia

Jackie ROBINSON

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO VINCENTI

NEW YORK

Due ragazzi che oggi battono e corrono sul pratone tra Greenpoint e Williamsburg indossano entrambi la stessa maglia: quella vintage dei Dodgers con il 42. Il numero di Jackie Robinson, il primo giocatore di baseball che il 15 aprile del 1947 ruppe la barriera razziale della Major League debuttando con la squadra di Brooklyn. Venerdì, qualche giorno prima dell'anniversario, uscirà negli Stati Uniti il film che Hollywood gli ha dedicato (42, appunto), con Chadwick Boseman nel ruolo del giocatore (morto a soli 53 anni nel 1972) e Harrison Ford in quello del suo mentore, il general manager Branch Rickey. In vetrina da Barnes and Noble ci sono le sue biografie, e il volume della collana scolastica *Who was* (chi era...), che racconta la sua vita, è tornato ai primi posti della classifica dei libri per bambini. Le tv gli dedicano programmi speciali dove lo sport e la politica si fondono.

La famiglia Obama, che l'ha visto in anteprima insieme agli attori e a Rachel, la 90enne moglie di Robinson, si è commossa perché «fa male rivivere quel periodo buio della nostra storia e anche se la segregazione non c'è più, dob-

stadio ulula e lancia oggetti contro di lui. L'allenatore della squadra avversaria gli va ancora più vicino, mette la faccia ad un millimetro dalla sua gli sputa altri insulti, ancora più violenti. «Nel film abbiamo usato un linguaggio più morbido rispetto all'epi- sodio vero», racconta il regista Brian Helgeland, premio Oscar per *LA Confidential*. «E un'ascensione a rivederla fa ancora troppo male», scrivono alcuni critici. Ma, in quell'attimo infinito, non reagendo Robinson inizia a vincere la sua partita.

«Per fortuna io di quei momenti ricordo solo i baci e la calma della nostra casa», dice in un'intervista al *Los Angeles Times* la moglie Rachel. «Nei primi mesi Jackie tornava dalle partite e dagli allenamenti distrutto, tutti lo attaccavano. Lo sport che lui amava così tanto lo respingeva e gli ricordava in ogni momento che non c'era posto per lui. I tifosi, i compagni di squadra, gli avversari e

persino la polizia. Allora noi chiudevamo la nostra porta e lasciamo quel mondo fuori, ci facevamo coraggio. Sono contenta del film, la battaglia che mio marito ha vinto è un esempio per i più giovani».

E la battaglia più dura Robinson la combatte all'interno della squadra dove non c'è alcuna solidarietà: i compagni non lo accettano, gli buttano per terra i vestiti nello spogliatoio, gli chiedono se è «americano negro». Tanto che deve intervenire l'allenatore dei Dodgers, con un discorso diventato famoso: «A me non importa se il ragazzo è giallo o nero, o se ha le strisce come una zebra. Qui comando io e lui gioca. C'è dell'altro, lo dico anche che lui ci può rendere tutti ricchi. E se qualcuno di voi non ha bisogno di soldi, farà in modo di metterlo sul mercato. Basta che mi avvisiate. Nessuno parla. E qualche anno dopo, Robinson ricordando quell'episodio dice: «Non erano tutti contro di me, ma certo la maggior parte sì. Però quando iniziamo a vincere il loro atteggiamento cambiò. Non tanto per convinzione ma per i dollari che potevano ottenere con me».

Cinico, per niente sognatore e pure complesso, tanto che recensendo il film, il *New York Times* ne contesta la lettura «mitologica». Robinson è un personaggio controverso: è diventato un simbolo e ha lottato per i diritti dei neri, ma soprattutto è stato un giocatore di baseball. Quello gli importava: vincere. Repubblicano convinto, sostiene con forza la campagna elettorale di Nixon anche se poi apprezza diverse volte in pubblico Kennedy per il suo impegno nella lotta alla segregazione.

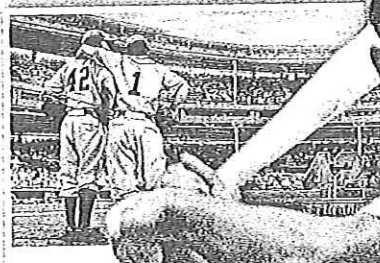
Ma Hollywood non è il regno delle sfumature e il mito si gonfia, diventa barocco, epico, come nel dialogo più bello del film, quello tra Harrison Ford/Branch Rickey e il general manager di una squadra rivale: «Credi che a Dio piaccia il baseball? Che vuoi dire? Dico che un giorno lo incontrerai e quando ti chiederà perché non sei sceso in campo contro Robinson e tu risponderai perché è un negro, non sarà una risposta sufficiente». Robinson gioca quella partita e quelle successive aiutando, battuto dopo battuto, balzo dopo balzo l'America ad essere un paese migliore.

Il razzismo fuori campo

biamo sempre ricordare quel che era l'America solo cinquant'anni fa e insegnare ai nostri figli a combattere sempre il razzismo».

In «quel periodo buio», tra i Quaranta e i Cinquanta, la scritta «Whites only», solo bianchi, è dappertutto e il baseball non fa eccezione. Gli afroamericani hanno il loro campionato, la Negro League e gli spettatori di colore, che assistono alle partite della Major League, non possono neppure sedersi in tribuna assieme agli altri, ma stanno per terra, sui prati rialzati intorno allo stadio.

Ed è «questo mondo di bianchi per bianchi» che Branch Rickey rivoluziona chiamando Robinson nei Dodgers: «Ti ho visto giocare, sei molto bravo, solo questo conta», gli dice Harrison Ford per convincerlo a firmare il contratto. In realtà non conta solo questo e prima di arrivare nella Hall of Fame il vero Jackie deve faticare parecchio. C'è una scena nel film dove lui è in piedi sul diamante, immobile, lo sguardo inchiodato sul niente mentre tutto attorno lo



NEL FILM ANCHE HARRISON FORD
Si intitola 42 il film su Jackie Robinson, diretto da Brian Helgeland, nella sala Usa da venerdì. Jackie è interpretato da Chadwick Boseman, Harrison Ford è il presidente e manager dei Dodgers, Branch Rickey



Un pugno ai nazisti

domenica 7 aprile 2013 l'Unità

Il pugile sinti che sfidò il Reich ora è un simbolo in Germania

Tradotto anche in Italia
il libro di Roger Repplinger
che racconta la vita
di Johann Trollmann, a cui
il regime tolse i trofei vinti sul
ring perché non era «ariano»
Fino alla morte in un lager

ROBERTO BRUNELLI

JOHANN COPRÌ IL PROPRIO CORPO DI FARINA, BIANCA COME LA FLACCIDA PELLE DEI SUOI AGUZZINI. SI ERA ANCHE TINTO I CAPELLI DI UN COLORE BIONDO ACCESO. Gli avevano intimato di stare fermo, di non muoversi, di non «danzare», come faceva lui sul ring, lo avevano minacciato, insultato, offeso. Era stato predestinato alla sconfitta: dalla faccia oscura della Germania, che aveva appena preso il potere. L'ariano Gustav Eder è l'uomo scelto per farla finita con la carriera troppo luminosa, troppo rapida, troppo fastidiosa di Johann: lo colpisce come un sacco di patate, lo massacrò, lo abbatte, alzando quest'immensa nuvola di farina bianca che avvolge tutt'e due e si espande sopra, sotto e intorno al ring. Una nuvola mitologica, l'inizio della vendetta della storia. Perché quella farina e quei bizzarri capelli color oro erano una provocazione, un affronto nei confronti dell'«uomo ariano» e della iconografia nazista, una beffa spudorata nei confronti della folle magniloquenza del Terzo Reich, un atto di smisurato coraggio da parte di un piccolo grande uomo che sapeva che sarebbe stato fatto a pezzi, privato del suo titolo, umiliato. «Vogliono l'ariano? Avranno l'ariano».

Era un pugile, Johann Trollmann, e che pugile. Il migliore dei suoi anni: si muoveva a scatti, colpiva velocissimo. Ma era «uno zingaro», e questo i nazisti non lo tolleravano. Era «effeminato», così dicevano, perché aveva osato piangere quando aveva vinto il titolo nazionale dei pesi medi, contro un bestione «ariano» molto più grosso di lui, tale Adolf Witt. Poi lo mandarono in guerra, lo precipitarono ai margini, lo ridussero in povertà, lo gettarono in un Lager e lo ammazzarono: ma oggi è lui a vincere sulla storia, oggi - dopo tanti anni di colpevole oblio - il riscatto è iniziato. Per sé, ma non solo.

«Rukeli», questo il suo nome: perché Trollmann era di etnia sinti. Il suo peccato originale era stato quello di conquistare la cintura della sua categoria nel 1933, anno dell'ascesa al potere di Hitler. Due volte vittima: in quanto sportivo e in quanto zingaro. Ne scrisse l'Unità, tre anni fa, quando a Berlino - nel quartiere di Kreuzberg, a due passi da dove aveva combattuto contro Witt - veniva inaugurato il monumento che gli avevano dedicato gli artisti del «Movimento Nurr», capeggiati da Alekos Hofstetter: un ring inclinato, candido come la farina. Solo un piccolo, ma significativo, risarcimento nei confronti di un uomo e di un popolo gettati negli abissi dell'Olocausto quasi senza che la cosiddetta società civile ne abbia preso nota. Prima di allora, c'era stato solo il bel libro di Roger Repplinger, non a caso intitolato *Buttati giù, zingaro*: ma al grande pubblico la storia di Trollmann era praticamente sconosciuta, anche in Germania. A parte un'imbarazzata cerimonia, nel 2003, con cui la cintura di campione veniva restituita ai parenti di Rukeli, assenti i vertici dell'Unione pugilistica tedesca, la vita e la carriera del «pugile danzante» erano state inghiottite dal buio del Terzo Reich: come, del resto, quella di centinaia di migliaia di cittadini rom e sinti declassati a «razza inferiore», pari agli ebrei, a cominciare dal 1942, e da allora gettati insieme a loro nei campi.

Per quel che riguarda Rukeli, dopo essersi ridotto a combattere in qualche fiera di paese, fu richiamato dalla Wehrmacht per venire infine -

in quel fatidico 1942 - arrestato e internato nel Lager di Neuengamme, vicino Amburgo.

Nel libro di Repplinger (finalmente edito anche in Italia, Edizioni Upre Roma, 292 pp, 12 euro), la vicenda di Trollmann si intreccia con quella di Tull Harder, celebre centravanti della squadra di Amburgo e della Nazionale tedesca: Harder è lo specular opposto di Rukeli. Aderisce entusiasticamente al nazismo, si arruola nelle Ss e presto viene destinato a esercitare le sue qualità, molto apprezzate dai superiori, nei Lager. Finirà nello stesso campo di Trollmann, e la suggestione vuole che sia proprio lui l'assassino del pugile. In realtà, quel che successe a Neuengamme non è certo. Quel che si sa è che, avendo scoperto che quel deportato sinti ormai ridotto all'ombra di se stesso era stato un campione di boxe, quasi ogni giorno gli infilavano i guantoni, urlavano «e adesso difenditi, zingaro» e lo massacravano di botte. Finché, un giorno, nel '43, Johann-Rukeli crollò nel fango, senza vita.

Il parallelismo tra Harder e Rukeli dice molto di come sia stata scritta la storia di rom e sinti dopo la guerra: processato dopo il conflitto (era stato il comandante di un sottocampo nei pressi di Hannover, dove migliaia di ebrei polacchi furono resi schiavi e poi portati alla morte), l'ex stella del calcio dichiarò di non saperne nulla degli orrori perpetrati nel suo stesso Lager. Si beccò quindici anni, ma già prima del 1952 fu un uomo libero, con tanto di pensione. Ma oggi è il fantasma di Johann Trollmann a ballare ancora con noi. Sì, è Rukeli l'eroe.

...
Lo ridussero in povertà,
lo gettarono nel fango
e lo uccisero: ma oggi è lui
a vincere sulla storia

Intimidazione contro la Quarto

NUOVA INTIMIDAZIONE AI DANNI DELLA NUOVA QUARTO CALCIO PER LA LEGALITÀ, LA FORMAZIONE DELLA PROVINCIA DINAPOLISORTA DALLE CENERI DELLA VECCHIA SOCIETÀ CONFISCATA AL CLAN POLVERINO. Nella notte fra venerdì e sabato, a poche ore dalla «Giornata della legalità: diamo un calcio alla camorra» promossa in concomitanza della gara interna con il San Pio Mondragone valida per il campionato di Promozione, ignoti si sono introdotti nello stadio comunale Giarrusso e hanno dato alle fiamme una delle reti delle porte. A scoprire l'accaduto sono stati i dirigenti della squadra al loro arrivo allo stadio. Non è il primo episodio del genere nella zona. Nei mesi scorsi nello stadio si sono verificati vari furti e anche il vicino spazio occupato «Quarto mondo» è stato incendiato poche settimane fa. «Purtroppo è accaduto di nuovo, siamo stati vittima di un altro atto intimidatorio - ha commentato il dirigente unico della squadra flagrea antirackett Luigi Cuomo - In questi ripetuti raid c'è una cadenza preoccupante, con la

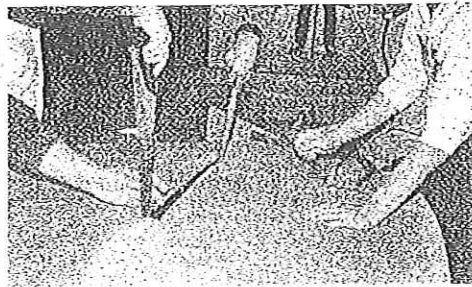
quale forse questi ignoti ci vogliono ricordare che loro ci sono sempre e che vogliono continuare a dettare legge». «Ma noi non ci faremo intimidire - ha proseguito Cuomo - anzi andremo avanti sempre più fermi e decisi per la nostra strada. Proprio allo stadio Giarrusso il 15 aprile farà tappa la Carovana internazionale antimafia e poi andremo in delegazione alla Città della Scienza di Napoli. Altre iniziative seguiranno per dare sempre più forza al nostro messaggio di legalità che in tutti i modi, con questi gesti, vorrebbero fermare». «La Nuova Quarto Calcio per la legalità è proprio l'esempio di come un bene sequestrato possa essere riutilizzato in maniera legale - ha spiegato Cuomo - l'esperienza che grazie all'idea del pubblico ministero Antonello Ardituro, stiamo portando avanti dallo scorso luglio, è una novità assoluta, un modo diverso di riutilizzare un bene confiscato. Un messaggio di legalità rivolto ai giovani e ai cittadini, una testimonianza di come un calcio pulito e onesto possa promuovere la cultura della legalità e rivalutare l'immagine di un territorio». Un territorio in cui la presenza della criminalità organizzata è massiccia e pervasiva, come dimostra lo scioglimento del consiglio comunale deciso dal ministero dell'Interno pochi giorni prima di Pasqua.

l'Unità lunedì 8 aprile 2013

La costruzione di una barca a vela al centro dell'iniziativa promossa dalla Uisp. Protagonisti i ragazzi dell'IS Viale Adige

Il mare e l'integrazione sociale con il progetto Capitan Uncino

CIVITAVECCHIA è una delle otto città insieme a Como, Ferrara, Livorno, Orvieto, Roma, Salerno, Lecce e Noto coinvolte nel progetto Capitan Uncino. L'iniziativa, proposta dalla Uisp, nata all'interno della Legge 383/2000 di promozione sociale, coinvolge tre Associazioni del territorio, La Bilancella, Gli Amici della Darsena Romana di Civitavecchia e l'ASD Pescatori Sportivi di Santa Marinella, nonché il Gruppo Scout Stella Maris e gli studenti della II C dell'IS Viale Adige. Il progetto, che prevede la costruzione di una barca a vela e la costituzione di un gruppo di velisti, ha lo scopo di mettere insieme giovani normodotati e disabili in una attività



finalizzata all'inclusione sociale e sviluppare strumenti di tutela dell'adolescenza. In questi giorni, esperti dell'Università di Cassino, hanno radunato i giovani coinvolti e i responsabili dei gruppi in una attività di

monitoraggio per verificare lo stato di avanzamento del lavoro. La vela consente la valorizzazione delle risorse di tutti, sulla base delle potenzialità di ognuno. I ragazzi sono stati coinvolti attivamente,



dalla progettazione alla realizzazione, fino al varo e all'utilizzo delle barche. Le difficoltà e gli ostacoli propri della vita in barca diventano occasioni di dialogo e comunicazione, di reciproca comprensione e di

confronto. La fase finale del progetto, che sarà proprio nel nostro territorio, vedrà una grande manifestazione alla quale parteciperanno tutte le città coinvolte, in due giornate di festa, di amicizia e di mare.

Civitavecchia
Via Roma 37 - 07032
Targuina
C.d. Top 19 - 07032
Santa Marinella
Via Aurelia 535 - 07030

SCOPRI TUTTE LE PROMOZIONI
SU WWW.0766NEWS.IT